

Libera Cooperazione

Gennaio 2025 - N. 12



AGCI
ASSOCIAZIONE
GENERALE
COOPERATIVE
ITALIANE

Trimestrale on line dell'AGCI in rete all'indirizzo www.agci.it

2025 Anno Internazionale delle Cooperative

“Le Cooperative costruiscono un mondo migliore per tutti”



sommario

Gennaio 2025 - N. 12

Registrazione n. 227/1997 del 24.04.1997

Trimestrale on line in rete all'indirizzo
www.agci.it

Editore

Associazione Generale Cooperative Italiane
00184 Roma - Via Nazionale, 243

Direttore Responsabile

Giovanni Schiavone

Grafica e impaginazione

Artegrafica Pls srl

Hanno collaborato a questo numero

Mascia Garigliano, Alessio Ciaccasassi,
Raffaella De Rosa, Renato Lelli,
Dario Fidora, Marco Patanè,
Silvia Rimondi, Fedele Santomauro

Segreteria

Marta Angelelli, Stefano Pasqualini
Via Nazionale 243, 00184 Roma,
Tel. 06583271- info@agci.it - **www.agci.it**

Chiuso in redazione

Gennaio 2025



2 *Editoriale del Presidente Giovanni Schiavone*
Il 2025 proclamato dalle Nazioni Unite
"Anno Internazionale delle Cooperative"

3 *Imprese Aderenti.*
AGCI sigla accordo con Confdistribuzione,
leader nel settore della distribuzione, della logistica e dei trasporti
Mascia Garigliano

4 *Economia.*
Dal CENSIS la fotografia in chiaroscuro di un'Italia fiacca che arranca
e "galleggia", intrappolata tra il non arretrare e il non crescere
Silvia Rimondi

7 *Innovazione Sociale.*
AGCI partner del programma Social Innovation Trail (SIT).
Un'iniziativa promossa da ELIS in collaborazione con AICCON
Mascia Garigliano

8 *Dal Settore Agricoltura.*
Strategie Nazionali Agricole per le Aree Interne e di Montagna:
il ruolo della cooperazione per un futuro sostenibile e innovativo
Alessio Ciaccasassi

10 *Dal Settore Pesca.*
Pesca italiana sospesa tra speranze e realtà
Raffaella De Rosa

15 *Dal Settore Cultura.*
Decreto Cultura: piccoli passi avanti, ma basteranno?
Marco Patanè

14 *Normative.*
La Perdita del Capitale Sociale nelle Cooperative:
Implicazioni Normative e Pratiche
Fedele Santomauro

16 *Da AGCI Emilia Romagna.*
Un Patto per il Lavoro e per il Clima
Renato Lelli

18 *Da AGCI Sicilia.*
Fisco, rottamazione quinquies: continua pressing governo
per rateizzazione decennale debiti con esattoria
Dario Fidora

19 *Innovazione giovani e donne, Michele Cappadona: «Puntare sulle
società tra professionisti, multidisciplinari e in forma cooperativa»*
Dario Fidora

21 *Storie di Cooperative AGCI.*
Dalla Basilicata l'oleificio cooperativo "Obelanum" di Ferrandina (Mt)
che produce olio extravergine di qualità, elisir di lunga vita.
Intervista a Donato La Raia presidente della cooperativa
Mascia Garigliano

Editoriale del Presidente

Il 2025 proclamato dalle Nazioni Unite "Anno Internazionale delle Cooperative"

GIOVANNI SCHIAVONE

Come già avvenuto nel 2012 da parte delle Nazioni Unite con l'obiettivo principale, all'epoca, di far conoscere lo storico e considerevole apporto di questo modello di impresa alla riduzione della povertà, allo sviluppo economico, alla valorizzazione dei territori e all'integrazione sociale, affermando la tesi che fosse necessario superare il modello dominante incentrato sulle sole società capitalistiche e puntare su un maggior pluralismo imprenditoriale, così **per quest'anno, il 2025, le Nazioni Unite hanno proclamato l'Anno della Cooperazione**, con lo slogan: *"Le Cooperative costruiscono un mondo migliore per tutti"*, il cui avvio ufficiale si è avuto in occasione dell'Assemblea Generale dell'ICA – Alleanza Cooperativa Internazionale tenutasi a Nuova Delhi dal 25 al 30 novembre 2024.

Da sottolineare quindi l'importante segnale di attenzione da parte dell'ONU al ruolo della Cooperazione, alle sue specificità, al suo modello virtuoso e, più in generale, alla sua rilevanza che ha inteso attribuirle con la proclamazione del 2025 come secondo Anno Internazionale delle Cooperative dopo il 2012, riconoscendone l'identità, i valori e i principi mutualistici che costituiscono un solido orizzonte di riferimento e, insieme, una concreta prospettiva soprattutto per le giovani generazioni che, attraverso un'attiva partecipazione, all'interno di un sistema che opera all'insegna della governance democratica e della proprietà condivisa, intendano cooperare, appunto, per ridisegnare un "ambiente" equo e sostenibile con un più diffuso benessere economico e sociale.

Con la risoluzione adottata il 19 giugno 2024, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha raccomandato la celebrazione dell'anno incoraggiando tutti gli Stati



membri, il Sistema delle Nazioni Unite e le parti interessate a utilizzare questo evento per **divulgare e promuovere il contributo delle cooperative allo sviluppo sociale ed economico globale**, invitando gli Stati membri a prendere in considerazione l'istituzione di comitati nazionali per coordinare e preparare tutte le attività che a livello di singoli Paesi potranno essere realizzate.

"Questo secondo Anno Internazionale delle Cooperative – ha dichiarato Li Junhua, sottosegretario generale del dipartimento degli Affari economici e sociali delle Nazioni Unite – sarà un'opportunità per mobilitare tutte le parti interessate a sostenere e diffondere le cooperative ovunque, rafforzando il loro contributo per un mondo migliore".

Anche i Governi, dunque, dovranno attivarsi per la creazione di un contesto favorevole alle cooperative, con la promozione delle cooperative da parte di istituzioni e agenzie di sviluppo attraverso l'educazione, il rafforzamento delle capacità e il sostegno alle loro iniziative anche per superare le considerazioni del Segretario Generale delle Nazioni Unite, **Antonio Guterres**, il quale avverte che le realtà mutualistiche continuano, tuttavia, a svolgere "un ruolo relativamente piccolo nelle

politiche e nelle pratiche economiche e sociali complessive" raccomandando ai Governi di aiutarle a diventare "imprese di successo", ricercando l'ecosistema più favorevole alla loro crescita nei diversi contesti geografici e settoriali.

Le principali raccomandazioni rivolte, infatti, agli Stati membri, indipendentemente dal livello di sviluppo di ciascuno di essi, sono le seguenti: integrare le cooperative nei Piani nazionali, invitarle a partecipare alle consultazioni sulle politiche sociali ed economiche; fornire analisi, supporto tecnico ed assistenza per sostenere la crescita continua delle stesse, in quanto soggetti impegnati in prima linea nella realizzazione dell'Agenda 2030.

Il 2025, quale "Anno Internazionale delle Cooperative" dovrà essere, quindi, un ulteriore stimolo alla crescita della Cooperazione e al riconoscimento del suo fondamentale ruolo economico e sociale nel quadro di un contesto globale mutevole, che guarda al futuro con altrettanta insicurezza ma con la certezza di dover seguire a ritmi sostenuti la strada della doppia transizione tecnologico-digitale e verde per uno sviluppo tale da non lasciare indietro nessuno.

In Italia, aggiungiamo noi, il Governo, attraverso il suo dicastero, dovrebbe realizzare un adeguato contesto, soprattutto di sostegno, promozione e sviluppo della cooperazione, anche al fine di rafforzare quanto riconosciuto all'Art. 45 della nostra costituzione che ne esalta la funzione sociale a carattere di mutualità: *"La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità"*.

Imprese Aderenti

AGCI sigla accordo con Confdistribuzione, leader nel settore della distribuzione, della logistica e dei trasporti

MASCIA GARIGLIANO



Presso la sede nazionale di AGCI, mercoledì 8 gennaio, è stato siglato un accordo di partenariato e collaborazione con **Confdistribuzione**, con l'obiettivo specifico di rappresentare e sostenere le imprese aderenti ad AGCI, presenti in diversi settori di attività della distribuzione, creando per esse punti di riferimento e sostenendo il valore del commercio organizzato, dell'innovazione, della crescita sostenibile.

L'Associazione "Confdistribuzione" nasce circa 15 anni fa dall'idea di un gruppo di imprenditori campani che decidono di creare un'associazione per interloquire con il Comune e la Camera di commercio, acquisendo sin da subito forza e rappresentatività sul territorio e diventando un punto di riferimento nel settore della distribuzione in un ambito più generale.

È un'associazione di categoria fondamentale nel mondo della grande distribuzione, che nasce dalla GDO. Di recente si è estesa anche nel settore della logistica, unendo 50 imprese di trasporto con circa 3000 addetti. Il suo scopo è quello di rappresentare e tutelare gli interessi di queste imprese a livello nazionale, offrendo servizi che vanno dalla

consulenza alla rappresentanza politica, con lo scopo di rafforzare e favorire lo sviluppo economico del territorio.

Per il **presidente di AGCI, Giovanni Schiavone**, l'accordo ha come oggetto la collaborazione tra le parti per favorire lo sviluppo del commercio organizzato per le imprese cooperative aderenti ad AGCI che operano nel settore distributivo alimentare e la diffusione tra le imprese associate di politiche commerciali orientate alla massima convenienza e alla libera concorrenza per generare investimenti e creare nuova occupazione, contribuendo allo sviluppo del territorio e delle economie locali, generando valore di filiera, alimentando il tessuto delle PMI, sostenendo le imprese stesse ad operare nel rispetto della legge e delle regole fiscali e consentendone lo sviluppo secondo principi di sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Per il **presidente di Confdistribuzione, Pietro Storia**, firmatario dell'accordo: "Per noi questo tipo di convenzione è



molto importante perché Confdistribuzione, grazie ad AGCI, può partecipare ai tavoli di concertazione a livello nazionale. La nostra Associazione, rappresentando le imprese della GDO, con questo accordo, ha la possibilità di potenziare la visibilità e la conoscenza delle nostre aziende. La prospettiva, dunque, è quella di fare un percorso unico insieme per dare risposte alle esigenze del mondo della grande distribuzione e della logistica".

Confdistribuzione, chi è

È un'associazione che rappresenta, tutela e valorizza il ruolo delle imprese e delle industrie che operano nel settore della distribuzione del commercio moderno organizzato.

Nasce con l'obiettivo di rappresentare e sostenere le imprese in diversi settori, creando un punto di riferimento per tutte le aziende che credono nel valore del commercio organizzato, dell'innovazione e della crescita sostenibile.

Pur avendo un legame forte con le imprese della distribuzione moderna, Confdistribuzione si propone come un network inclusivo e aperto capace di accogliere realtà provenienti da molteplici categorie, che desiderano rafforzare la propria posizione nel mercato attraverso il supporto istituzionale, la formazione e la collaborazione. L'impegno è quello di garantire alle aziende associate le condizioni migliori per affrontare le sfide economiche contemporanee, con un approccio flessibile e trasversale, che si adatta alle esigenze di settori diversi e promuove una visione d'impresa moderna e condivisa.



Economia

Dal CENSIS la fotografia in chiaroscuro di un'Italia fiacca che arranca e "galleggia", intrappolata tra il non arretrare e il non crescere



SILVIA RIMONDI

Come sostenere il progresso della società italiana? È questo il nodo cruciale e, stando all'ultimo *Rapporto CENSIS*, non più rinviabile: la trasformazione del comparto industriale, condizionata dalla fragilità di diverse filiere globali e dal rallentamento dei principali attori europei, peraltro in un quadro di crescente incertezza internazionale, apre a processi

di innovazione e di investimento che oggi appaiono ineluttabili.

Tuttavia, è alto il rischio che, dopo l'importante sprint post-pandemico, eccezionalmente supportato dall'indebitamento pubblico, le prospettive di crescita dell'Italia si vadano rapidamente annebbiando in una preoccupante assenza di

traguardi: il Paese fatica, infatti, a rimettersi in moto e a dare una direzione allo sviluppo, mentre la società sembra chiusa, in preda al turbamento, passivamente affacciata alla finestra e incapace di ripensarsi, fragile e polverizzata, per così dire "slabbrata" e adagiata in una statica posizione di attesa senza una rotta e una tabella di marcia da seguire.

La consueta indagine annuale del citato Istituto di studi, giunta quest'anno alla sua 58^a edizione, evidenzia sostanzialmente una sorta di "galleggiamento", ovvero una navigazione nella "me-

dietà", fatta di alti e bassi, modesti picchi e leggere cadute, tra record tanto positivi quanto negativi: quello degli occupati e del turismo estero ad esempio, ma anche, parallelamente, quello della denatalità, del debito pubblico e dell'astensionismo elettorale.

Fra le più evidenti contraddizioni, si palesa il primato in Europa per acquisizioni di cittadinanza con un +112% negli ultimi dieci anni, accompagnato però da una sorta di razzismo silente, che si manifesta in una forte resistenza all'accoglienza, sebbene spesso siano proprio gli stranieri a tenere in vita le comunità locali: *"il 57,4% degli italiani"* – si legge nel Rapporto – *si sente minacciato da chi vuole radicare nel nostro Paese regole e abitudini contrastanti con lo stile di vita consolidato*". Inoltre, alla diminuzione dei reati commessi, fa da contraltare l'aumento del senso di insicurezza e del bisogno di protezione, che si traduce in un massiccio acquisto di dispositivi di difesa, personale e domestica.

Il problema di fondo è che in uno scenario in così rapida evoluzione, popolato da insidie e sfide inedite, soprattutto sul fronte della transizione verde e della digitalizzazione, che sta diventando sempre più sinonimo di efficienza, innovazione e crescita, restare a galla non basta più e il Paese non sembra preparato al salto d'epoca in atto, innanzitutto sotto il profilo culturale: il 24,5% degli alunni della scuola primaria, il 39,9% di quelli delle medie, il 43,5% di quanti terminano le superiori e ben l'80,5% degli iscritti agli istituti professionali non rag-



Economia



giungono i rispettivi traguardi di apprendimento. Peraltro, la mancanza di conoscenze di base *“rende i cittadini più disorientati e vulnerabili”*.

Non stupisce, dunque, che la quota di figure professionali di difficile reperimento per le imprese si sia innalzata al 45,1% del totale delle assunzioni previste nel 2023, facendo segnare un picco significativo rispetto al 21,5% del 2017.

Più in dettaglio: nel 38,9% dei casi, non si riescono a trovare giovani che vogliono fare gli artigiani, gli agricoltori o gli operai specializzati; il ridotto numero di candidati riguarda ben il 70,7% della domanda di lavoro per infermieri e ostetrici, il 66,8% per i farmacisti e il 64% delle posizioni aperte per il personale medico; specialisti e tecnici della salute sono ormai la primula rossa del mercato del lavoro; ristoratori e albergatori non riescono a reperire soprattutto cuochi e camerieri; scarseggiano anche gli idraulici e gli elettricisti.

Si aggiunga che, sul fronte dell'editoria, si accentua ulteriormente la crisi, ormai storica, dei quotidiani cartacei e nondimeno diminuiscono gli utenti delle te-

state online; inoltre, più della metà della popolazione non legge libri, che siano a stampa o in formato e-book.

Ciò è solo in parte dovuto al fatto che si consolida invece l'impiego delle piattaforme online, principalmente WhatsApp, YouTube, Instagram, TikTok, a fronte di una lieve flessione di Facebook, Spotify, Twitter, Telegram, Snapchat e LinkedIn.

Altrettanto allarmante è il dato relativo alla denatalità - dal 2008 al 2023 sono state registrate circa 200.000 nascite annue in meno - così come quello che riguarda il disagio psicologico dei giovani, che si sentono sempre più fragili, soli, inclini a stati d'ansia o depressione, in preda ad attacchi di panico e interessati in gran parte da disturbi del comportamento alimentare.

Più in generale, si diffondono a sempre più largo raggio il disincanto, la frustrazione, il senso di impotenza, il risentimento, la brama di riscatto e, in ultima analisi, uno scetticismo senza precedenti nei confronti degli strumenti democratici: così, per il 70% circa degli italiani, l'Unione Europea sarebbe destinata a tramontare in assenza di riforme radicali e

tutto l'Occidente avrebbe la colpa dei conflitti in corso in Ucraina e Medio Oriente.

C'è dunque bisogno di alleanze nuove tra tutte le parti vive e vitali della società per invertire la rotta: proprio dal *“sociale”*, inteso come azione e iniziativa comune e condivisa, può forse venire quella spinta necessaria a far fare al nostro Paese il salto che appare necessario per non perdere ulteriore terreno.

Certamente, per riprendere slancio e intraprendenza, occorrono anche risorse e, in tal senso, i dati dell'economia italiana non sono affatto incoraggianti: in vent'anni, tra il 2003 e il 2023, il reddito disponibile lordo prodotto dalle famiglie si è ridotto in termini reali del 7% e la ricchezza netta pro capite delle stesse è diminuita del 5,5%.

Quello che però serve più di ogni altra cosa è uno scatto, una reazione forte, comunitaria e convinta, tale da interrompere questo crogiolarsi senza meta: solo così il Paese potrà riuscire a padroneggiare le profonde trasformazioni che lo attraversano e riaffermare il proprio protagonismo in Europa e sullo scacchiere internazionale.

Innovazione Sociale

AGCI partner del programma Social Innovation Trail (SIT)

Un'iniziativa promossa da ELIS in collaborazione con AICCON

MASCIA GARIGLIANO

Il Terzo Settore italiano si trova di fronte a sfide cruciali: crescente complessità, nuove esigenze dei beneficiari e la necessità di adottare modelli operativi più efficienti e sostenibili. In questo contesto, l'innovazione tecnologica e digitale rappresenta un fattore chiave per garantire la capacità di risposta e l'impatto degli interventi sociali.

Da questa esigenza nasce **Social Innovation Trail (SIT)**, un ecosistema dedicato all'innovazione sociale italiana, promosso da **ELIS** (Ente non profit che promuove progetti di innovazione e formazione a supporto di imprese e giovani talenti), in collaborazione con **AICCON** (Centro Studi promosso dall'Università di Bologna che svolge attività di ricerca e formazione nell'ambito dell'Economia Sociale) e con il supporto di **UniCredit**. SIT si pone l'obiettivo di favorire l'incontro e la collaborazione tra Enti del Terzo Settore e startup/PMI innovative, creando sinergie per lo sviluppo di soluzioni tecnologiche in grado di rispondere alle sfide sociali del nostro tempo.

Il 20 novembre, in occasione dell'evento di lancio, sono state aperte le candidature ai bandi rivolti a Enti del Terzo Settore e a Soggetti Innovativi:

"**Call4Project**": rivolta agli Enti del Terzo Settore, offre l'opportunità di presentare progetti a forte impatto sociale che necessitano di supporto con soluzioni tecnologiche innovative.

"**Call4Solution**": dedicata a startup e PMI Innovative, consente di presentare soluzioni tecnologiche capaci di supportare il Terzo Settore.

Un elemento distintivo di SIT è la presenza di una rete nazionale di fondazioni, cooperative e altri enti, organizzati in sette board territoriali, che garantiscono al programma linee di sviluppo coerenti con le esigenze dei differenti ecosistemi locali distribuiti da nord a sud in Italia.

Tra le organizzazioni coinvolte nei sette board territoriali figurano: **Associazione Generale Cooperative Italiane (AGCI), Confindustria Piemonte, Consorzio Nazionale CGM, Fondazione Caritro, Fondazione Cariverona, Fondazione Cariparo, Fondazione con il Sud, Fondazione Italiana Accenture – Ente Terzo Settore, Fondazione ITS Academy per le nuove tecnologie della vita di Roma, Fondazione Sviluppo e Crescita CRT, Isola Catania, L'Altra Napoli, Legacoop Friuli-Venezia Giulia, Legacoop Piemonte, Legacoop Sicilia, Torino Social Impact.**



Il programma SIT rappresenta un'opportunità concreta per gli Enti del Terzo Settore di:

- Accedere a competenze e tecnologie innovative per migliorare i propri servizi e raggiungere un maggior numero di beneficiari.
 - Sviluppare nuove partnership e rafforzare il proprio ruolo all'interno dell'ecosistema di innovazione sociale.
 - Contribuire alla creazione di un futuro più inclusivo e sostenibile per il nostro Paese.
- AGCI, nello specifico, è partner per il Centro Italia, contribuendo con proposte progettuali volte a sostenere la **"Silver Economy"** attraverso soluzioni innovative che mirino a migliorare la qualità della vita delle persone anziane, prevenendo malattie e coinvolgendo le comunità locali.



Sostenibilità e Innovazione

Silver Economy, cos'è?

Una grande opportunità di sviluppo si agira per l'Europa (e per l'Italia).

Si chiama Silver Economy ed è l'economia che si basa sui consumi dei Silver, della parte più anziana della popolazione.

Uno studio del 2018, intitolato appunto **"The Silver Economy"**, voluto dalla Commissione Europea e realizzato dal Gruppo Technopolis e da Oxford Economics, ha preso in considerazione la popolazione europea di età superiore ai 50 anni, fino agli ultracentenari, e ha indicato che 199 milioni di Europei (il 39% dell'intera popolazione) sono già oggi i protagonisti di questa nuova economia e diventeranno 222 milioni nel 2025 arrivando al 43% della popolazione.

Sempre in questo studio i consumi dei Silver sono stimati essere già oggi intorno alla bella cifra di 3.700 miliardi di euro e, considerando anche l'indotto, fino a 4.200 miliardi.

La Silver Economy si basa sul soddisfacimento delle esigenze della popolazione senior, bisogni che sono diversi da quelli delle persone di più giovane età e che naturalmente sono ulteriormente diversi al proprio interno tra giovani anziani, anziani, grandi anziani e ultracentenari.

È un'economia che non riguarda pochi settori, ma che al contrario coinvolge moltissime industrie. Si fa più fatica a dire chi non ne è toccato che il contrario.

Farmaceutica, Servizi per la Salute e Residenze per Anziani naturalmente la fanno da protagonisti, ma si sta parlando di una novità che riguarda anche il mondo dei Servizi Culturali e Ricreativi, i Viaggi e il Turismo, la Domotica e il Digitale diffuso, l'Alimentazione e la Nutraceutica, i Servizi Bancari e Assicurativi, l'Immobiliare per i Senior, persino il Fashion.

Nei Paesi avanzati, e in particolare in Giappone, negli Stati Uniti e nei Paesi Europei, le prospettive di crescita di questa economia sono migliori che in altre parti del mondo.

In Italia le iniziative che mirano a far crescere questa economia e a proporre un

SILVER ECONOMY - SALUTE E BENESSERE IN RETE

Si cercano proposte progettuali che, attraverso soluzioni innovative, mirino a migliorare la qualità della vita delle persone anziane, prevenendo malattie e coinvolgendo le comunità locali.

Queste iniziative dovranno mirare a sviluppare modelli collaborativi che, sfruttando la digitalizzazione, realizzino almeno uno dei seguenti obiettivi:

- *Combattere l'isolamento sociale degli anziani attraverso l'uso di tecnologie inclusive per favorire la partecipazione attiva degli anziani alla vita sociale.*
- *Sviluppare nuove forme di assistenza che combinino l'innovazione di processo con l'innovazione di prodotto per identificare precocemente segnali di deterioramento della salute.*

REGIONE CENTRO

Molise, Lazio, Sardegna, Abruzzo

"sistema d'offerta" sono ancora troppo poco numerose, se confrontate con quelle di altri Paesi.

Prendere in considerazione la Silver Economy significa smetterla di considerare la rivoluzione demografica in atto (maggiore longevità e invecchiamento della

società) solo nel suo impatto di costo per la collettività, ma finalmente adottare anche la prospettiva di un'opportunità di sviluppo, creando le condizioni per soddisfare le nuove esigenze di un mercato sempre più ampio e a tutt'oggi ancora poco conosciuto.



Dal Settore Agricoltura

Strategie Nazionali Agricole per le Aree Interne e di Montagna: il ruolo della cooperazione per un futuro sostenibile e innovativo

ALESSIO CIACCASASSI

Le aree interne sono i territori del Paese più distanti dai servizi essenziali quali istruzione, salute e mobilità caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica e demografica. Sono circa 4.000 Comuni che rappresentano oltre 13 milioni di abitanti a forte rischio di spopolamento (in particolare i giovani) dove la qualità dell'offerta educativa risulta spesso compromessa.

La SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne) rappresenta la politica Nazionale di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese. Il settore agricolo, alimentare e forestale italiano ha ricadute positive significative anche per la politica di sviluppo e coesione territoriale che riconosce la funzione cruciale di una corretta valorizzazione del capitale territoriale.

Il 22 gennaio a Roma presso la storica sala Cavour del Ministero dell'Agricoltura della Sovranità alimentare e delle Foreste, AGCI era presente al tavolo di settore per i primi risultati delle analisi territoriali previsti dal progetto in collaborazione con UNIONCAMERE "Una strategia nazionale agricola per le aree interne" che mira a definire una strategia complementare rispetto alle iniziative già intraprese, con il fine di valorizzare il capitale naturale, culturale e turistico la biodiversità nonché i sistemi agroalimentari. Gli obiettivi principali del progetto sono quelli di fornire dati e informazioni utili alla definizione di una strategia agricola nazionale coordinata, coerente e complementare alla SNAI e un contributo alla comprensione delle traiettorie di sviluppo delle istanze di tutti i soggetti interessati.



La sfida delle aree interne e di montagna e le politiche agricole

Le aree montane e interne si trovano ad affrontare una serie di sfide che ne minano lo sviluppo agricolo e la vitalità economica. La difficoltà di accesso ai mercati, l'invecchiamento della popolazione e l'abbandono delle terre sono solo alcune delle problematiche comuni in queste regioni. Tuttavia, se ben supportate, queste aree hanno anche numerosi punti di forza, come la biodiversità, il paesaggio inconta-

minato e una tradizione agricola che può essere innovata per soddisfare le richieste del mercato contemporaneo. Le aree di montagna sono spesso caratterizzate da prodotti agricoli di alta qualità, come formaggi, salumi, erbe aromatiche e mieli, che devono essere adeguatamente valorizzati attraverso certificazioni di qualità e marchi di origine, come Dop, Igp. La promozione di questi prodotti è essenziale per garantire un reddito adeguato agli agricoltori locali. Le politiche agricole dovrebbero incentivare l'adozione di metodi



Dal Settore Agricoltura

di agricoltura biologica, la gestione sostenibile delle risorse naturali e la conservazione del paesaggio. In particolare, la promozione di sistemi agro-silvopastorali può contribuire a mantenere l'equilibrio ecologico e ridurre il rischio di dissesto idrogeologico. In questo contesto, le strategie agricole nazionali devono essere pensate e implementate in modo mirato per stimolare lo sviluppo delle aree interne e montane, rispondendo alle specifiche esigenze di queste zone. La politica agricola comune (PAC) dell'Unione Europea, ad esempio, ha già predisposto misure che favoriscono l'agricoltura nelle aree marginali, ma è fondamentale che anche le politiche nazionali si allineino e integrino a queste priorità.

Innovazione tecnologica e digitale e sostegno alla filiera corta e al turismo rurale

L'innovazione è un elemento chiave per il futuro dell'agricoltura nelle aree interne. L'introduzione di tecnologie digitali, come i droni per il monitoraggio delle colture, sensori per l'irrigazione di precisione e piattaforme online per la commercializzazione diretta, può migliorare l'efficienza e la competitività delle aziende agricole montane. L'accesso alle nuove tecnologie deve essere facilitato con politiche di formazione e supporto finanziario, l'incoraggiamento della filiera corta, permette ai produttori di vendere direttamente i loro prodotti ai consumatori locali o ai turisti. Inoltre, il connubio tra agricoltura e turismo può essere valorizzato attraverso percorsi enogastronomici, agriturismi e attività agricole che attraggano visitatori e contribuiscano al rafforzamento delle economie locali.

Il Ruolo delle Cooperative nelle Strategie Agricole

Le cooperative agricole rappresentano una risorsa cruciale per lo sviluppo delle



aree interne e montane, svolgendo funzione di aggregazione, supporto e innovazione per le aziende agricole locali. In contesti caratterizzati da fragilità economica e demografica, offrono una risposta efficace alle difficoltà di accesso ai mercati, di gestione delle risorse e di innovazione tecnologica.

Le cooperative, infatti, possono consentire agli agricoltori di beneficiare di economie di scala che altrimenti sarebbero difficili da ottenere singolarmente. In molti casi, è possibile affrontare collettivamente sfide come l'acquisto di tecnologie avanzate, la gestione della logistica per la distribuzione dei prodotti e l'accesso a mercati di nicchia, inoltre, favoriscono la diversificazione delle attività agricole, creando opportunità per l'adozione di nuove colture, la produzione di beni di qualità certificata e la promozione di pratiche ecocompatibili.

Il ruolo nel creare filiere corte è fondamentale, consentendo di portare i prodotti locali direttamente ai consumatori senza intermediari, mantenendo maggior valore aggiunto sul territorio. Questo aspetto è particolarmente significativo nelle aree montane, dove la produzione agricola è spesso di nicchia e di alta qualità, ma i produttori da soli avrebbero difficoltà a raggiungere il mercato.

Le cooperative, inoltre, sono un motore di innovazione sociale ed economica. Possono contribuire a rafforzare la comunità

locale, offrendo servizi di formazione, consulenza tecnica e supporto nell'accesso ai finanziamenti europei o statali. Essendo in grado anche di promuovere modelli di agricoltura sociale, creano opportunità di inclusione per categorie più vulnerabili della popolazione, come giovani, donne e persone disoccupate, che possono trovare nelle cooperative un modo per entrare nel mondo agricolo e contribuire alla vita della comunità.

Strategie integrate per un futuro resiliente

Le aree interne e di montagna non sono solo un'importante risorsa naturale, ma anche un'opportunità per costruire un'agricoltura sostenibile, innovativa e capace di rispondere alle sfide globali. Le politiche agricole nazionali devono orientarsi verso un sostegno mirato, capace di superare le difficoltà strutturali di questi territori e di promuovere pratiche agricole che tutelano l'ambiente, rafforzano le economie locali e valorizzano il patrimonio culturale e paesaggistico.

Una visione a lungo termine per lo sviluppo delle aree interne e di montagna deve basarsi su un approccio integrato che comprenda non solo l'agricoltura, ma anche la gestione territoriale, l'accessibilità, la qualità della vita delle comunità locali e la promozione di modelli economici che combinano innovazione e tradizione.

Dal Settore Pesca

Pesca italiana sospesa tra speranze e realtà

RAFFAELLA DE ROSA

Negli ultimi mesi, la pesca italiana ha vissuto un periodo denso di provvedimenti e connessi dibattiti, anche grazie all'impegno del Ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida. Le associazioni di categoria - AGCI con il suo settore agro ittico alimentare in testa - hanno espresso più volte soddisfazione per le continue dimostrazioni di attenzione e considerazione da parte del Ministro nei confronti del settore. La situazione, superati alcuni scogli unionali, rimane tuttavia complessa in attesa di risposte in grado di rispondere alle varie aspettative e di ridare un futuro alla pesca italiana.

Per il Piano Triennale per la pesca e l'acquacoltura, unico strumento programmatico del settore, la realtà degli stanziamenti nell'ultima legge di bilancio per il 2025 è tutt'altro che incoraggiante, pari a circa la metà di quelli stanziati nel 2024, creando un clima di preoccupazione tra gli operatori del settore e i corpi

intermedi. Le associazioni temono che, senza un adeguato rimpinguamento delle risorse, le misure previste dal Piano Triennale non possano essere implementate in modo efficace e non consentano lo sviluppo delle azioni indispensabili ad accompagnare la difficile transizione in cui si trova il settore.

In aggiunta, un altro tema cruciale che continua a pesare sulla pesca italiana, è l'attesa per la reale operatività della CISOA (la cassa integrazione salariale operai agricoli, dal 1 gennaio 2022 estesa anche ai lavoratori della pesca), un ammortizzatore sociale che dovrebbe supportare i lavoratori del settore nei diversi frangenti in cui i pescherecci rimangono in porto. Il problema rimane sempre quello del gettito insufficiente, per il numero di lavoratori imbarcati, a coprire le esigenze del fondo.

Le sfide della pesca italiana non si limitano solo agli aspetti economici e finan-

ziari. La sostenibilità, la gestione delle risorse ittiche e la tutela dell'ambiente marino sono temi sempre più urgenti. Gli operatori del settore si trovano a dover affrontare, da un lato, le normative sempre più stringenti in materia di sostenibilità e, dall'altro, le necessità di un'economia che fatica a riprendersi dalla crisi pandemica e dalle sue conseguenze. La questione della pesca illegale e non regolamentata continua a rappresentare un problema significativo, minacciando non solo l'equilibrio degli ecosistemi ma anche la competitività dei pescatori italiani, che operano nel rispetto delle regole.

In questo contesto, è fondamentale che il governo non solo ascolti le richieste delle associazioni di categoria, ma agisca con decisione per garantire che il settore possa affrontare le sfide attuali. Un dialogo costruttivo tra le istituzioni e i rappresentanti del settore è essenziale



Dal Settore Pesca



per individuare soluzioni pratiche e tempestive. Le risorse finanziarie devono essere incrementate e le misure di supporto devono diventare operative senza ulteriori ritardi.

Un quadro in cui molto dipende anche dalla Politica Comune della Pesca, dalla quale deriva in gran parte la gestione del settore, che proprio da Bruxelles vede arrivare i provvedimenti più penalizzanti, che mettono a rischio la redditività delle imprese e quindi la loro sopravvivenza. Sapremo solo nei prossimi mesi se la PCP, con il nuovo Commissario UE Cōstas Kadīs, aprirà ad una stagione più attenta agli impatti socio-economici delle misure tecniche e di gestione, o se le prospettive continueranno ad essere complicate da un approccio eccessivamente ideologico di un rigido green deal.

In conclusione, mentre la pesca italiana si trova di fronte a un momento di attenzione politica, è necessario che le promesse si traducano in azioni concrete. Le associazioni di categoria e il Ministero procedono di pari passo nella collaborazione, ma il settore ha bisogno di risposte

rapide ed efficaci per garantire un futuro sostenibile e prospero per tutti gli operatori coinvolti. La situazione attuale è delicata, e solo con un impegno reale e coordinato si potrà sperare in un rilancio della pesca italiana, un patrimonio che rappresenta non solo un'importante risorsa economica, ma anche una parte fondamentale della cultura e della tradizione del nostro Paese.

Quale futuro

Le prospettive per la pesca italiana sono quindi un mix di sfide e opportunità. La transizione verso un modello di pesca più sostenibile rappresenta una necessità, ma anche un'opportunità per rilanciare il settore. La domanda di prodotti ittici sostenibili è in crescita, e le aziende che sapranno adattarsi a queste nuove esigenze potrebbero trovare nuove nicchie di mercato, sia a livello nazionale che internazionale.

Inoltre, l'educazione dei consumatori gioca un ruolo cruciale. Aumentare la

consapevolezza sul valore del pesce sostenibile e promuovere la cucina tradizionale a base di pesce possono contribuire a stimolare il mercato interno. In questo contesto, il turismo gastronomico legato alla pesca può rivelarsi un'importante leva per la valorizzazione delle risorse ittiche locali.

Come dire, la pesca italiana si trova in un momento cruciale della sua storia. Le sfide sono molteplici, ma la volontà di innovare e la crescente attenzione verso la sostenibilità offrono spunti di ottimismo, a condizione che questo riesca a contagiare i giovani e a favorire il ricambio generazionale, che oggi rappresenta una vera e propria emergenza per il settore. Con un approccio strategico e collaborativo tra istituzioni, operatori del settore e consumatori, il futuro della pesca in Italia potrebbe essere non solo sostenibile, ma anche prospero. La chiave sarà riuscire a bilanciare la tradizione con l'innovazione, garantendo così sia la salvaguardia delle risorse per le generazioni future, sia l'occupazione e la sopravvivenza del settore.

Dal Settore Cultura

Decreto Cultura: piccoli passi avanti, ma basteranno?

MARCO PATANÈ

Il Decreto-legge n.201/2024, per cui la Camera ha approvato la fiducia, è un intervento che si propone di dare impulso a diversi settori della cultura, dall'editoria alla valorizzazione del patrimonio, passando per le librerie, i musei e il cinema. Tuttavia, l'entusiasmo manifestato a più riprese dal Ministro Giuli si scontra con alcune criticità, in particolare di natura finanziaria.

Uno degli elementi più suggestivi del decreto è sicuramente il c.d. "Piano Olivetti per la Cultura", ispirato alla visione dell'imprenditore di Ivrea, e teso a coniugare sviluppo economico e progresso sociale. Il piano punta alla rigenerazione delle periferie, al potenziamento delle biblioteche e al sostegno all'editoria, con un occhio di riguardo alla digitalizzazione del patrimonio librario: tutti temi su cui, a ben vedere, le società cooperative attive nel settore culturale potrebbero giocare un

ruolo importante, offrendo modelli di partecipazione dal basso e di sostenibilità gestionale. Per coordinare l'attuazione del progetto, viene introdotta una nuova figura dirigenziale all'interno del Ministero della Cultura.

Il decreto prevede anche la creazione di un'unità di missione dedicata alla cooperazione culturale con l'Africa e il Mediterraneo allargato, un organismo coordinato da un dirigente generale presso il Ministero dell'Economia, con l'obiettivo di rafforzare le relazioni internazionali, operando in stretto raccordo con la cabina di regia del Piano Mattei.

Anche in questo contesto, le cooperative culturali potrebbero ben inserirsi, promuovendo scambi artistici ed educativi tra Italia e le regioni coinvolte, favorendo una collaborazione capillare e inclusiva.

Nel tentativo di dare una spinta al settore dell'editoria, il decreto introduce poi alcune misure di finanziamento.

Tra queste:

- 4 milioni di euro (solo per il 2024) destinati all'apertura di nuove librerie gestite da giovani under 35;
- 30 milioni di euro (2025-2026) per l'acquisto di libri destinati alle biblioteche pubbliche;
- 10 milioni di euro (2025) per il potenziamento dei contenuti culturali nei quotidiani cartacei.

Si tratta di aiuti certamente benvenuti, ma dal respiro limitato: la natura temporanea di questi finanziamenti, infatti, solleva più di qualche dubbio sulla loro efficacia nel sostenere realmente un settore in difficoltà da anni, come del resto le nostre cooperative editoriali sanno bene.

Tra le altre misure, troviamo poi:

- 800 mila euro per celebrare il 25° anniversario della Convenzione Europea sul Paesaggio;
- 2 milioni di euro dal 2025 per istituti di ricerca e studi storici;
- nuovi fondi per la Domus Mazziniana di Pisa e il Memoriale della Shoah di Milano.

Un intervento significativo riguarda il bonus cultura, con la regolamentazione dei rimborsi per gli esercenti della Carta



Dal Settore Cultura

della Cultura Giovani e della Carta del Merito, i quali dovranno trasmettere le fatture relative entro 90 giorni dalla conclusione dell'iniziativa (relativamente al "Bonus Cultura 18app", entro il 31 marzo 2025). Nel settore cinematografico, viene inoltre introdotta una nuova classificazione per le opere "non adatte ai minori di 10 anni".

Altro aspetto interessante riguarda alcune semplificazioni burocratiche, spesso richieste a gran voce dagli operatori del settore.

Tra le misure principali:

- il riconoscimento automatico delle Soprintendenze come stazioni appaltanti qualificate;
- il mantenimento della SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività) per agevolare l'organizzazione di spettacoli dal vivo;
- una maggiore flessibilità nell'uso dei proventi dei musei per l'acquisizione di nuovi beni culturali.

Infine, il decreto introduce il principio fondamentale per il quale i fondi destinati alla tutela del patrimonio culturale non potranno essere soggetti a pignoramento, garantendo così maggiore stabilità alle risorse impiegate in questo ambito.

Ci si augura che dette misure possano favorire anche le cooperative culturali e dello spettacolo, che spesso si trovano a dover fronteggiare complesse pratiche amministrative per organizzare eventi e gestire spazi culturali.

Allo stesso tempo, ci si chiede anche cosa potrebbe fare la cooperazione se, attraverso i tanto richiesti ed elogiati modelli partecipativi, fosse messa realmente nelle condizioni per incidere. Pensiamo ad



esempio alla previsione di un bonus fiscale, o a gare riservate alle cooperative sociali culturali.

Al netto della comprensibile presa di posizione delle associazioni dei galleristi, che lamentano la mancata riduzione delle aliquote IVA sui trasferimenti delle opere d'arte, emerge infine una criticità fondamentale: molti degli interventi previsti sono finanziati solo per periodi limitati, altri vengono approvati a invarianza

finanziaria, il che significa che non comportano nuovi stanziamenti. Tale strategia sembra inserirsi in un quadro più ampio di riduzione della spesa culturale: dal 2015 a oggi, il budget destinato alla cultura è sceso da 5,5 miliardi a poco più di 3 miliardi di euro, una tendenza preoccupante che rischia di lasciare il settore privo degli strumenti necessari per un rilancio strutturale. Non resta dunque che aspettare, per vedere quale sarà il reale impatto del decreto sul settore.



Normative

La Perdita del Capitale Sociale nelle Cooperative: Implicazioni Normative e Pratiche

FEDELE SANTOMAURO

La perdita del capitale sociale è un tema cruciale nel mondo delle cooperative, poiché impatta direttamente sulla loro stabilità finanziaria e sulla loro operatività. In particolare, quando le perdite di esercizio erodono il capitale sociale fino a raggiungere il livello nullo, gli amministratori sono chiamati a intervenire per ripristinare la solvibilità della cooperativa o, se ciò non fosse possibile, per avviarne lo scioglimento. Questo articolo analizza le principali disposizioni normative riguardanti la perdita del capitale nelle cooperative, con un focus sulle implicazioni pratiche e sui riferimenti normativi previsti dal Codice civile e dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (D.Lgs. n. 14/2019).

La Perdita del Capitale: Inquadramento Normativo

A differenza delle società di capitali, il regime giuridico delle cooperative è caratterizzato da alcune peculiarità che influenzano la gestione delle perdite. Le cooperative, disciplinate dal Titolo VI del Libro V del Codice civile, godono di deroghe specifiche per tenere conto della loro natura mutualistica e della variabilità del capitale sociale. In particolare, l'articolo 2519 stabilisce che, per quanto compatibili, si applicano alle cooperative le norme previste per le società per azioni. Tuttavia, alcune disposizioni, come quelle relative alla riduzione del capitale per perdite, sono soggette a importanti adattamenti.

In caso di perdita totale del capitale sociale, l'articolo 2525-duodecies del Codice civile prevede che ciò costituisca causa di scioglimento della cooperativa.



La caratteristica distintiva delle cooperative rispetto alle società di capitali è che, in assenza di un capitale sociale minimo legale, la cooperativa non è soggetta alla riduzione del capitale sotto una soglia prestabilita. Ciò consente una maggiore flessibilità, ma allo stesso tempo richiede un monitoraggio attento della situazione patrimoniale.

Le Cause di Scioglimento della Cooperativa

L'articolo 2545-duodecies del Codice civile elenca le principali cause di scioglimento di una cooperativa, tra cui figura la perdita totale del capitale sociale. A differenza delle società di capitali, la normativa cooperativa non prevede una riduzione del capitale sotto un limite legale minimo, ma si concentra sulla totale erosione del capitale. Oltre a questo evento, altre cause di scioglimento includono:

1. Il decorso del termine statutario.
2. Il conseguimento dell'oggetto sociale o la sopravvenuta impossibilità di raggiungerlo.
3. L'impossibilità di funzionamento o la continuata inattività dell'assemblea.
4. La riduzione del numero di soci sotto il minimo legale (art. 2522, comma 2).
5. Cause previste dall'atto costitutivo o dallo statuto della cooperativa.

Procedura in Caso di Perdita del Capitale Sociale

Quando le perdite registrate dalla cooperativa compromettono in modo significativo il capitale sociale, gli amministratori sono obbligati a convocare senza indugi l'assemblea dei soci per decidere le azioni

Normative



da intraprendere. Se gli amministratori non ottemperano a tale obbligo, la responsabilità di convocare l'assemblea ricade sugli organi di controllo, in conformità all'articolo 2406 del Codice civile.

Le opzioni a disposizione dei soci in caso di perdita del capitale sociale sono principalmente due:

1. Ricostruire il capitale sociale mediante nuovi conferimenti da parte dei soci.
2. Avviare lo scioglimento volontario della cooperativa, avviando la procedura di liquidazione.

Incompatibilità con gli Articoli 2447 e 2482-ter

Le disposizioni contenute negli articoli 2447 e 2482-ter del Codice civile, che disciplinano la riduzione del capitale sotto il limite legale e il suo contestuale aumento, non si applicano alle cooperative. La ragione di tale esclusione risiede nella natura variabile del capitale sociale, che non prevede un valore minimo legale. Di conseguenza, in caso di perdite, non è obbligatorio deliberare una riduzione for-

male del capitale, ma è sufficiente che la situazione venga comunicata ai soci attraverso il bilancio annuale.

Il Ruolo degli Organi di Controllo

Gli organi di controllo, quando presenti, giocano un ruolo cruciale nel monitoraggio delle perdite e della situazione patrimoniale della cooperativa. In caso di gravi perdite, è loro compito convocare l'assemblea dei soci, qualora gli amministratori non intervengano tempestivamente. Questo aspetto è di particolare rilevanza in relazione alla normativa sulla crisi d'impresa, che rafforza le responsabilità degli organi societari nella prevenzione e gestione delle difficoltà economiche.

Il Codice della Crisi d'Impresa e dell'Insolvenza

Con l'introduzione del D.Lgs. n. 14/2019, il "Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza" ha modificato in modo significativo la disciplina riguardante la liquidazione e lo scioglimento delle so-

cietà, con applicazioni anche per le cooperative, nei limiti della compatibilità con la loro struttura giuridica. Gli articoli 379 e 380 del Codice hanno aggiornato le disposizioni del Codice civile relative alla liquidazione delle società, introducendo nuove modalità di intervento in caso di difficoltà economiche.

Conclusioni

La gestione della perdita del capitale sociale nelle cooperative richiede una comprensione approfondita delle peculiarità giuridiche e operative che contraddistinguono queste entità rispetto alle società di capitali. Nonostante la perdita totale del capitale sociale costituisca una causa di scioglimento, la mancanza di un limite minimo legale e la flessibilità del capitale sociale permettono alle cooperative di adottare soluzioni più adatte alle proprie esigenze in caso di difficoltà economiche. Tuttavia, è essenziale che gli amministratori e gli organi di controllo esercitino le loro funzioni con la massima diligenza per garantire la continuità dell'attività mutualistica e tutelare gli interessi di tutti i soci.

Da AGCI Emilia Romagna

Un Patto per il Lavoro e per il Clima



RENATO LELLI

A fine gennaio la Presidenza della giunta Regionale dell'Emilia Romagna ha convocato una riunione con i firmatari del Patto per il Lavoro e per il Clima, alla presenza del nuovo commissario straordinario alla ricostruzione post alluvione, ing. Fabrizio Curcio, appena nominato dal Consiglio dei Ministri in sostituzione del generale Figliuolo, il cui mandato era giunto a termine. L'incontro è stata l'occasione per discutere di indennizzi, norme, Piani speciali, messa in sicurezza del territorio; particolare attenzione rivolta a problematiche aperte ed affrontate in più occasioni da questo tavolo, con un confronto su cosa ha funzionato e cosa è migliorabile, all'insegna della massima collaborazione tra le parti e nella consapevolezza che occorre ritrasmettere fiducia ai cittadini e alle imprese.

Questo tavolo nasce nel 2020 quando la Regione Emilia-Romagna, insieme a enti locali, rappresentanze sindacali, d'impresa, dei professionisti e del terzo settore, Ufficio scolastico regionale, Atenei e Istituti di ricerca, Camere di commercio e banche, ha sottoscritto il Patto per il Lavoro e per il Clima, coinvolgendo 60 enti. AGCI Emilia Romagna è tra i sottoscrittori del Patto. Il Patto si fonda sulla volontà di creare relazioni stabili tra istituzioni, rappresentanze economiche e sociali, sul reciproco riconoscimento del ruolo che ciascuno dei firmatari svolge nella società e sulla condivisione di obiettivi strategici. Nel corso degli anni le riunioni hanno avuto come oggetto di confronto e condivisione i documenti di programmazione regionale – tra cui il



DSR 2021-2027, la Strategia di Specializzazione Intelligente 2021-2027, i Programmi FSE+ e FESR 2021/2027, il Complemento di Programmazione per lo Sviluppo Rurale del Piano Strategico della PAC 2023-27, le principali pianificazioni settoriali – le principali leggi regionali e diversi accordi operativi, quali il Patto per la semplificazione, teso a qualificare la Pubblica amministrazione e ridurre la burocrazia, e il Patto per la tutela della salute e sicurezza sul lavoro. In sostanza le scelte condivise da chi ha sottoscritto il Patto hanno orientato l'intera filiera della programmazione regionale.

Quando poi nel maggio 2023 si sono manifestati i noti eventi alluvionali questo tavolo è apparso il naturale punto di confronto a livello regionale, visto che una parte considerevole del territorio regionale e soprattutto la Romagna era

interessata: 23 fiumi esondati, 44 Comuni coinvolti in Emilia Romagna, oltre ad alcuni comuni di Marche e Toscana, 80.000 frane che assieme a smottamenti ed esondazioni hanno causato l'interruzione di oltre 400 strade, interessando oltre 3.000 edifici. Il tutto ha portato alla evacuazione di oltre 36.000 persone con 15 vittime; tutto questo per dare una dimensione dell'emergenza di cui ancora oggi il nostro territorio porta le conseguenze.

Diverse riunioni hanno seguito nel tempo l'evoluzione di questa emergenza al fine di coinvolgere e tenere costantemente aggiornati le parti interessate in merito alla gestione dell'emergenza e confrontarsi, anche alla presenza della Struttura Commissariale, sulle scelte da intraprendere. Un percorso non sempre facile per complessità delle procedure, risorse scarse rispetto

Da AGCI Emilia Romagna



alle necessità e/o non subito disponibili, contrapposizione tra i diversi enti pubblici. Tant'è che al gennaio 2025 sono stati erogati 35 milioni di euro, di cui 14,6 milioni alle imprese (9,5 milioni per le imprese agricole e 5 milioni per le imprese non agricole) e 20,7 milioni alle famiglie. Le domande completate e inviate ai Comuni sono 3.905 di cui 2.897 da parte delle famiglie e 1.008 da parte delle imprese. Le domande in fase di lavorazione sono 1.345, mentre quelle in fase di completamento sono 1.164 (Dati Regione), a fronte di oltre 86mila aventi diritto: 70mila cittadini e 16mila imprese.

Si riparte quest'anno con una nuova Giunta Regionale, un nuovo commissario che è un tecnico di grande competenza ed esperienza, che conosce il territorio e che si è sempre occupato di emergenze e Protezione civile e che ha

iniziato a lavorare immediatamente, prima ancora che la nomina fosse divenuta esecutiva. Poiché altre alluvioni hanno interessato le stesse terre nel settembre e ottobre 2024, occorre che tutti gli eventi vengano accorpati nella stessa gestione commissariale del 2023.

Usando stesse persone e procedure. Infine da oggi ci sarà una sede della struttura commissariale fissa in Emilia-Romagna, vicina ai territori, negli uffici della Regione. Questi gli elementi annunciati congiuntamente dal Presidente della Giunta Regionale Michele De Pascale e dal commissario Fabrizio Curcio nell'ultimo incontro del Patto per il lavoro ed il clima, come spinta per ricreare fiducia nei cittadini, nelle imprese e nelle famiglie di territori colpiti anche tre volte in pochissimo tempo. Le associazioni intervenute hanno accolto con favore il nuovo spi-

rito, offrendo piena disponibilità a collaborare, ma allo stesso tempo chiedendo di velocizzare, snellire e rendere meno rigide le pratiche di richiesta di rimborso. Intervenendo a nome di AGCI Emilia Romagna anche Renato Lelli ha apprezzato le novità introdotte, la necessità di una semplificazione burocratica, di tempistiche certe per chi deve ripartire e ricostruire, ma anche la necessità di poter vivere e lavorare in un territorio in cui a fronte di cambiamenti climatici incontrovertibili non si può vivere nel terrore continuo che questi si ripetano di continuo senza interventi pubblici straordinari che mettano in sicurezza per quel che è possibile, nella consapevolezza che i livelli di sicurezza ante alluvione non bastano più e che queste problematiche interessano tutta l'Italia. Nella replica questo è uno degli impegni che il nuovo Commissario si è preso: aspettiamo con fiducia.

Da AGCI Sicilia

Fisco, rottamazione quinquies: continua pressing governo per rateizzazione decennale debiti con esattoria

DARIO FIDORA

"Abbiamo incontrato il ministro Giorgetti per discutere sulla possibilità di una rateizzazione a lungo termine dei debiti con il fisco, eliminando sanzioni e interessi. Il ministro ha confermato che il governo sta seriamente valutando questa proposta, con l'obiettivo di superare i limiti delle precedenti rottamazioni, spesso troppo brevi per risultare efficaci".

Così Alberto Luigi Gusmeroli, deputato della Lega, presidente della Commissione Attività Produttive della Camera, nel corso del VIII Forum nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili.

Michele Cappadona: «Il progetto di legge sulla rottamazione decennale presentato in Parlamento contiene tutte le modalità e caratteristiche in favore di cittadini e imprese per le quali AGCI Sicilia si batte da anni».

«Una delle priorità della Lega per questo 2025 è la rottamazione delle cartelle esattoriali», lo ha confermato **Matteo Salvini**. «Il concordato preventivo non ha raggiunto l'obiettivo previsto, la rottamazione delle cartelle con rate decennali uguali e stabili nel tempo è una priorità della Lega».

«Abbiamo già presentato una legge sulla rottamazione decennale delle cartelle esattoriali di tutti i contribuenti, per far ripartire l'Italia che è bloccata. Non tutti ce la fanno a pagare ed è fondamentale far ripartire il Paese aiutando gli italiani», ha affermato **Claudio Durigon**, sottosegretario al Lavoro e vice-segretario della Lega.

«Noi riteniamo che sia importante procedere con la rottamazione delle cartelle e



Michele Cappadona, vicepresidente nazionale AGCI

con altri provvedimenti di natura fiscale e para-fiscale da cui poi trovare risorse per una riduzione ancora più forte dell'Irpef». Queste le parole del capogruppo di Forza Italia al Senato, **Maurizio Gasparri**, sulla posizione del partito guidato da **Antonio Tajani**.

Il viceministro all'Economia **Maurizio Leo** (FI), che nel governo Meloni ha le deleghe in campo fiscale, ha annunciato che è stata insediata una commissione che avrà il compito di «proporre soluzioni legislative che evitino l'accumulo di crediti fiscali non riscossi». Più prudente invece **Marco Osnato**, Fratelli d'Italia, presidente della commissione Finanze della Camera, perplesso sulla possibilità di una rottamazione quinquies a breve.



Claudio Durigon, sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel Governo Meloni, e Nino Germanà, Vice presidente del Gruppo Lega al Senato, Commissario Regionale Lega Sicilia.

«Soddisfazione AGCI Sicilia per il contenuto della proposta di legge presentata alla Camera dalla Lega, primo firmatario Alberto Gusmeroli, presidente della X Commissione Attività produttive, Commercio e Turismo a Montecitorio - dichiara **Michele Cappadona**, presidente **Associazione Generale delle Cooperative Italiane - AGCI Sicilia** -. Soprattutto per le dichiarazioni dai vertici del governo di centrodestra sulla volontà di varare la rottamazione quinquies delle cartelle nel corso del 2025, a partire dal testo del progetto di legge presentato alla Camera il 27 novembre scorso e illustrato alla stampa il 4 dicembre. Nelle intenzioni, la scadenza della prima rata potrebbe essere fissata per il 31 luglio prossimo. Ne ho parlato - dice Cappadona - nel corso di un incontro con il senatore **Nino Germanà**, Vice presidente del Gruppo Lega al Senato, Commissario Regionale Lega Sicilia».

«La nuova definizione agevolata era stata annunciata, senza successo, nel collegato fiscale approvato lo scorso 5 dicembre, nella legge di bilancio 2025, e riproposta come emendamento a firma **Massimo Garavaglia** (Lega) nel disegno di legge di conversione del Decreto Milleproroghe».

«Le caratteristiche della rottamazione quinquies - spiega Cappadona - consentirebbero ai titolari di carichi compresi nel periodo dal 2000 al 2023 di pagare il capitale, senza interessi e sanzioni, in 120 rate mensili, e quindi in 10 anni. Netto il cambiamento rispetto alla rottamazione quater, fortemente criticata da AGCI Sicilia, che prevedeva meno rate e importi più elevati: due maxi rate iniziali da versare in soli 30 giorni, entro il 31 ottobre 2023 la prima ed entro il 30 novembre 2023 la seconda, e al massimo 18 rate trimestrali a scadenza fissa 4 volte al

Da AGCI Sicilia

l'anno fino al 2027. Altro aspetto coerente con le critiche costruttive di AGCI Sicilia è quello della decadenza: con la rottamazione quater scatta alla prima rata scaduta e non saldata entro i 5 giorni lavorativi di tolleranza previsti, mentre, secondo la nuova norma si passerebbe ad una soglia di tolleranza fino ad 8 rate del piano dei pagamenti non saldate alla scadenza, anche non consecutive. Auspichiamo quindi - conclude Cappadona - che la maggioranza di governo riesca finalmente a varare questa proposta di rottamazione decennale, che consentirebbe finalmente di dare sollievo a tante imprese in forte difficoltà, permettendo quella mitica pace fiscale che da anni attendono tutti i contribuenti». La proposta di legge alla Camera per la nuova definizione agevolata dei debiti fiscali è la n. 2148: "Disposizioni concer-

nenti la rateizzazione a lungo termine di carichi fiscali, contributivi e di altra natura affidati all'agente della riscossione". Intanto, gli ultimi dati indicano che il "magazzino" delle cartelle esattoriali non riscosse è di 1200 miliardi al 31 dicembre 2023. L'ultimo provvedimento sulla rateizzazione delle somme iscritte a ruolo è stato l'art. 13 del Decreto Legislativo n. 110/2024.

«Vogliamo dare una risposta oggettiva alle difficoltà di moltissimi italiani visto che all'Agenzie delle Entrate ci sono milioni di cartelle esattoriali - ha aggiunto il sottosegretario Durigon -. Questa operazione non comporta più risorse per lo Stato bensì serve una copertura visto che le cartelle sono già a bilancio. Vogliamo che tutti paghino ma spalmando il debito con lo Stato su dieci anni. Per quanto ri-

guarda la copertura non è certo un problema e i soldi ci sono».

Per quanto concerne la riduzione dell'Irpef sopra i 40mila euro lordi l'anno, e l'aumento della platea dei beneficiari della flat tax, Durigon afferma: «Vedremo se ci saranno delle risorse in più nei prossimi mesi, ma abbiamo appena votato una legge di bilancio che ha stanziato ben 10 miliardi di euro strutturali nel taglio del cuneo. Le nostre priorità - dichiara Durigon -, in vista della manovra del prossimo anno ma se ci fossero le risorse andrebbe bene prima sono oltre allo stralcio delle cartelle, l'abbassamento della tassazione per il ceto medio, l'innalzamento a 100mila euro del tetto per usufruire della flat tax e più risposte, quindi risorse, per i pensionati e flessibilità in uscita nel mercato del lavoro».

Innovazione giovani e donne, Michele Cappadona: «Puntare sulle società tra professionisti, multidisciplinari e in forma cooperativa»

DARIO FIDORA

Michele Cappadona: «Opportuno che le politiche regionali nei settori dell'istruzione e della formazione professionale promuovano la costituzione e sostengano lo sviluppo delle società multidisciplinari tra professionisti in forma di cooperativa. Occorre favorire l'integrazione innovativa tra competenze professionali diverse e tra professioni ordinistiche e quelle "non protette" tecniche e specialistiche».

La società tra professionisti (STP) è una forma di attività d'impresa per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico. È disciplinata dalla legge legge 183/2011 e dal decreto ministeriale 34/2013. La STP può essere costituita attraverso la forma giuridica di società tra persone, di capitali e cooperativa. Le società cooperative di profes-



Foto di Windows su Unsplash

Da AGCI Sicilia

sionisti sono costituite da un numero di soci non inferiore a tre.

L'attività, da statuto, può essere monodisciplinare oppure pluridisciplinare, quando l'oggetto sociale prevede espressamente la facoltà di esercizio di più attività professionali. Dopo l'iscrizione nel registro delle imprese, la STP deve essere iscritta all'albo professionale relativo all'attività prevalente, in una sezione speciale.



Michele Cappadona, vicepresidente nazionale AGCI

Tra le novità del dlgs 192/2024 "Revisione del regime impositivo dei redditi (IRPEF-IRES)", in vigore dallo scorso 31 dicembre, introdotte misure che favoriscono la trasformazione studi e associazioni tra professionisti in società.

Il principio di neutralità fiscale sancito dal nuovo articolo 177-bis del TUIR (Testo Unico delle Imposte sui Redditi) si applica a tutte le operazioni straordinarie di riorganizzazione e aggregazione delle STP, tra cui conferimenti, fusioni, scissioni e trasformazioni. La neutralità fiscale garantisce che queste operazioni non generino plusvalenze o minusvalenze fiscali, consentendo ai professionisti di riorganizzare i propri studi in STP senza impatti economici negativi dovuti alla tassazione. Questo favorisce un passaggio più semplice e conveniente alla forma societaria, anche cooperativa, e una modernizzazione del modello organizzativo.

Dai dati ufficiali 2024 Adepp - Associazione degli enti previdenziali privati, il numero dei professionisti italiani attivi al 31 dicembre 2023 è di 1.609.158 contri-

buenti. Nel 2005 erano 1.293.309 (+24,34%).

«Istituite nel 2011, le società tra professionisti sono un modello d'impresa efficiente e strategico, uno strumento di sviluppo innovativo a torto troppo a lungo trascurato, su cui la dottrina professionale ha già prodotto una cospicua serie di importanti orientamenti operativi», dice **Michele Cappadona**, presidente regionale dell'**Associazione Generale delle Cooperative Italiane-AGCI Sicilia**. «Le STP, da una parte, offrono la possibilità attraverso autoimpiego e autoimpresa, di superare la fragilità di tanti professionisti, giovani e donne, che non riescono ad affermarsi o che subiscono situazioni di precariato o lavoro autonomo sottopagato, causa prima della "fuga di cervelli" dal Sud. Dall'altra parte, costituirsi in STP consente di garantire una risposta adeguata alla domanda di servizi complessi che proviene dal mercato, rispondendo con maggiore efficienza alla concorrenza».

È importante - sottolinea Cappadona - distinguere le STP dalle associazioni tra professionisti. Anche dopo l'emanazione della legge 183/2011 è possibile l'esercizio delle professioni ordinistiche (cosiddette "protette") nella forma della associazione professionale. Ma professionisti "protetti" non possono associarsi con professionisti "non protetti".

Della STP invece, stabilisce la legge n. 183/2011, possono far parte anche "soggetti non professionisti soltanto per prestazioni tecniche, o per finalità di investimento. In ogni caso il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci". È legittima la partecipazione a una STP di soggetti diversi dalle persone fisiche. Ma la caratteristica più interessante è data dalla STP multiprofessionale, costituita da soci iscritti ad ordini professionali diversi. È evidente come l'aggregazione di professionisti in tali STP multidisciplinari fornisca un'offerta più ampia ed efficiente a fronte della crescita

del comparto dei servizi alle imprese e ai consumatori».

Non è incompatibile con la qualità di socio di una STP l'esercizio della attività professionale sia in forma individuale che in forma associata. È invece incompatibile la partecipazione ad una società tra professionisti con la partecipazione ad altra STP, anche multidisciplinare.

«L'oggetto sociale» precisa Michele Cappadona «deve essere attinente esclusivamente all'attività (anche multidisciplinare) dei soci iscritti agli ordini e collegi delle "professioni protette". L'esercizio delle professioni non protette, può, però, formare oggetto delle prestazioni tecniche rese nei limiti della strumentalità ed accessoria rispetto all'attività professionale oggetto della società. Le professioni non protette sono quelle non organizzate in ordini o collegi, che, ai sensi dell'art. 1, comma 2, L. 14 gennaio 2013, n. 4, consistono nello svolgimento di "attività economica, anche organizzata, volta alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi ai sensi dell'art. 2229 del c.c., delle professioni sanitarie e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinati da specifiche normative"[...]». Nel caso fossero presenti debiti, i soci della STP dovranno rispondere solo col patrimonio della società e non con il loro patrimonio personale.

«Appare evidente che occorrono ulteriori azioni di sistema che favoriscano l'affermazione e il consolidamento delle STP come strumento di autoimpiego e autoimpresa nonché di valorizzazione tanto delle professioni protette che di quelle non protette e innovative. A tal fine - conclude Michele Cappadona - nei settori dell'istruzione e della formazione professionale di competenza regionale sono necessari percorsi specifici di orientamento e di formazione a beneficio in particolare di giovani e donne».

Storie di Cooperative AGCI

Dalla Basilicata l'oleificio cooperativo "Obelanum" di Ferrandina (Mt) che produce olio extravergine di qualità, elisir di lunga vita

Intervista a Donato La Raia presidente della cooperativa

MASCIA GARIGLIANO

Protagonista indiscusso delle nostre tavole, re della dieta mediterranea, l'olio extravergine d'oliva rappresenta una fonte eccellente di vitamine che proteggono le ossa e la pelle dall'invecchiamento precoce. Rafforza il sistema immunitario, favorisce la digestione e contrasta l'obesità. Oltre a tenere a bada i livelli di colesterolo, è indicato per ridurre l'invecchiamento cellulare.

Buono a crudo, su una fetta di pane, ma anche quando lo utilizziamo in cucina: dal primo al dolce.

Utilizzato nella cosmetica, si rivela un alleato efficace per la cura della pelle e dei capelli.

Approfondiamo l'argomento col presidente della cooperativa, Donato La Raia

Lei è presidente dell'"Oleificio Obelanum" in Basilicata. Quando è nata la cooperativa e dove ha sede?

La cooperativa è nata nel 1959. Ha sede a Ferrandina, Comune in provincia di Matera. Io sono socio produttore.

Quanti soci?

I soci una volta erano 420, 430. Poi c'è stato un calo generale perché il settore olivicolo è parcellizzato qui da noi. Esisteva un apparato di piccoli produttori. Una volta che questi sono diventati anziani, molte piante sono rimaste abbandonate e, di conseguenza, anche i soci della cooperativa, sono diminuiti. Attualmente siamo una sessantina di soci.

Qual è il vostro mercato? Esportate anche all'estero?

Prevalentemente vendiamo in Italia, anche se abbiamo esportato negli Stati Uniti, in Canada, in Giappone e in Svizzera.

Come mai questo nome "Obelanum"?

Obelanum, era il vecchio castello che ha dato poi origine alla città di Ferrandina. Il castello "Uggiano", dal latino Obelanum, sorgeva in una posizione strategica per il controllo dei traffici commerciali. Abbiamo voluto rendere omaggio alla storia del territorio, tutto qui.

Fase di lavorazione: dalla raccolta alla vendita.

La raccolta normalmente si fa meccanizzata, semi meccanizzata con gli scuotitori meccanici, con gli abbacchiatori e con le reti a terra.

Una volta avvenuta la raccolta, il prodotto si mette nelle cassette areate. Si arriva in cooperativa e si consegna. Poi si passa al defogliatore: c'è una prima fase di pulizia in cui si tolgono sia il terriccio che le piccole foglie e i ramoscelli; successivamente avviene la fase del lavaggio, della frangitura, della spremitura con un impianto con centrifuga meccanica e, poi, il frangitore che prima taglia e poi frange le olive.

Dico spesso che è al frangitore che si gioca la partita dell'olio. Sembrerà strano ma è proprio così.

È importante sottolineare che tutto avviene dentro l'impianto, senza contaminazioni esterne.



Quanto olio produce?

Abbiamo punte di 100, 120 tonnellate all'anno. Attualmente ci aggiriamo sulle 50 tonnellate.

La vostra è esclusivamente una spremitura a freddo. Cosa comporta?

Spesso i consumatori associano erroneamente la dicitura in etichetta "estratto a freddo" con il semplice metodo schiacciamento delle olive e tra l'altro da un punto di vista normativo non esiste una



Storie di Cooperative AGCI



disciplina in tal merito. Altro errore comune è quello di pensare che i metodi tradizionali con macine in pietra riescano a conservare meglio le proprietà dell'olio rispetto ai frangitori meccanici a ciclo continuo, in quanto si ritiene che questi possano portare ad un surriscaldamento naturale della pasta olearia, come avviene in un comune frullatore presente in cucina. In realtà non è così, anche un frangitore meccanico assicura basse temperature, ma soprattutto è in

grado di dare un olio extravergine estratto a freddo con standard igienici molto elevati. Quest'ultima caratteristica è essenziale per conservare l'olio. In conclusione, possiamo dire che, necessariamente un olio extravergine di qualità deve essere estratto a bassa temperatura (fino a 27 gradi per la menzione olio estratto a freddo). Si tratta di un processo in grado di preservare l'essenza del frutto delle olive e permette di produrre un alimento di qualità attra-

verso fasi produttive che hanno come finalità quella di esaltare le virtù dell'olio extravergine di oliva.

I cambiamenti climatici possono compromettere una buona riuscita della produzione dell'olio?

I cambiamenti climatici producono ingenti danni sugli uliveti, soprattutto in quelli trascurati o abbandonati, dove la mancanza di cure causa una maggiore probabilità di proliferazione di agenti patogeni. L'olivo, di per sé, non ha bisogno di eccessive cure per cui molti olivicoltori continuano a perseguire un tipo di coltivazione molto blanda, molti tendevano quasi a dismettere gli uliveti. Queste tecniche di coltivazione non sono più sostenibili. Gli ulivi hanno bisogno di più cure per far fronte a temperature inusuali.

Quali sono gli elementi che contraddistinguono un buon olio?

Lo capiamo dai profumi, dall'assaggio. Normalmente consideriamo il piccantino e l'amaro come se fossero dei difetti dell'olio ma, invece, rappresentano qualità importantissime. Da non confondersi, ovviamente, con l'acidità, che non deve assolutamente esserci.



Storie di Cooperative AGCI



Quali sono le caratteristiche dell'extra vergine? Che informazioni importanti dobbiamo conoscere a riguardo?

L'extravergine d'oliva deve seguire i parametri in tabella. Nel senso che si può qualificare "extra" un olio che non supera le 8 linee. Deve stare al di sotto delle 8. Normalmente un buon extra vergine sta sulle 2 e mezzo 3. Deve avere buoni sentori e il colore dipende dalle diverse varietà. Normalmente varia dal verdone al giallino. Quando vedete l'olio tipo acqua non va bene. Non è un buon olio. Dunque, ricapitolando, le caratteristiche dell'olio EVO sono sia produttive che qualitative. Per quanto riguarda le caratteristiche produttive, l'estrazione dell'olio deve avvenire a freddo e meccanicamente, senza l'impiego di additivi o solventi chimici.

Le caratteristiche qualitative riguardano in-

vece tre aspetti fondamentali: il gusto, l'olfatto e l'acidità. Il sapore di un ottimo olio EVO dovrebbe essere leggermente amaro e lievemente piccante. Sentori, aromi e retrogusto ne determinano poi "l'identità", uniti al grado di maturazione delle olive.

Cosa si può fare per evitare i rischi di contraffazione?

Faccio parte del Cda del Consorzio "Italia Olivicola" con sede a Roma, che fattura due terzi della produzione d'olio italiana. Siamo molto attenti a questa tematica. Noi lavoriamo anche per aziende che vendono olii biologici e tuteliamo il consumatore attraverso l'uso di tabelle che inseriamo sulle lattine, che illustrano i giusti parametri. Quando l'olio costa poco non è indice di qualità. Bisogna pagare il lavoro dell'agricoltore e ciò che comporta una corretta produzione.

Dobbiamo nutrirci bene, non bisogna risparmiare sulla salute.

È necessaria, dunque, un'educazione del consumatore...

Noi la facciamo costantemente proponendo dei corsi di formazione nelle scuole. Bisogna partire dalle scuole, dai bambini. Quando i ragazzi vengono a trovarci nell'oleificio gli prepariamo le bruschette con l'olio ed è sempre un successo. Chiedono il bis. Sono entusiasti. Dovrebbero mangiare questo nell'intervallo scolastico e non quelle merendine piene di zuccheri e conservanti.

Progetti per il futuro?

Mantenere sempre alta la qualità e garantire al consumatore un prodotto buono, oltre che gustoso. Invogliare i ragazzi a intraprendere questo lavoro, visto che c'è grande disaffezione e tanti terreni abbandonati.

Cosa vuol dire cooperare per lei?

Cooperare significa stare insieme, lavorare insieme per raggiungere obiettivi comuni, senza lasciare nessuno indietro...perché o si vince tutti o si perde tutti. Cooperare vuol dire anche creare la cosiddetta "economia di scala", il fenomeno di riduzione dei costi e dell'aumento dell'efficienza legato a un maggiore volume di produzione. Dunque, riduco i costi per una produzione ottimale.

Possiamo terminare dicendo che...?

Pane e olio, patrimonio dell'umanità!





Fon.Coop

Cooperare è formare

SCOPRI LE OPPORTUNITÀ PER LA FORMAZIONE DI FON.COOP



FINANZIAMO LA FORMAZIONE

Segui l'esempio di tante cooperative e organizzazioni dell'economia sociale: aderisci al Fondo Interprofessionale Fon.Coop e richiedi un finanziamento per la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

La nostra offerta risponde alle esigenze delle grandi imprese come delle Pmi e microimprese di ogni settore produttivo.



Chiamaci

800.912.429

Oppure visita il sito

FONCOOP.COOP

